

# Ricerca. Alleanza con Tor Vergata

# Tumori, Harvard sbarca a Roma

Manuela Perrone

ROMA

Harvard sbarca a Roma. La più antica e prestigiosa università del mondo unisce le forze con l'ateneo di Tor Vergata per la ricerca sul cancro e l'offerta di servizi di alta biotecnologia. A partire dalle strategie messe a punto negli Usa da Pier Paolo Pandolfi, italiano in odore di Nobel.

È nata ieri nella capitale la Fondazione Hbt, Hope to beat tumorigenesis. Acronimo che richiama anche le istituzioni coinvolte: la Harvard Medical Faculty Physicians al Beth Israel Deaconess Medical Center (Bidmc) di Boston, lo stesso Bidmc, centro affiliato alla facoltà di medicina di Harvard, e Tor Vergata.

L'anima scientifica del progetto, presentato al workshop "La medicina di domani, oggi", è proprio Pandolfi, 50enne romano, studi a Perugia ed esperienze a Londra e a New York prima di approdare a dirigere il

Cancer Center del Bidmc. Con il metodo della "staffetta topo-uomo" o "co-clinical project" ha già sconfitto la leucemia promielocitica acuta e ora punta a tagliare nuovi traguardi.

In che cosa consiste? Si parte da un gene la cui mutazione ha a che vedere con la genesi del tumore in un malato, lo si risintetizza e si inserisce in un topo, che condivide con l'essere umano il 95% del suo patrimonio genetico. Poi si testano alcuni farmaci finché non si individua quello che ferma il cancro nel topo e dunque anche nel paziente. Se il tumore sviluppa resistenza si ricomincia da capo. Fino a sviluppare rapidamente il cocktail di medicinali perfetto per quel singolo malato.

Una staffetta, appunto, che permette di integrare i dati dei trial simultanei nel topo e nell'uomo. Punto di forza del metodo è la velocità. «Nel topo

– spiega Pandolfi – un tumore che dà sintomi dopo dieci anni in pochi mesi è ben sviluppato». Il secondo vantaggio è la possibilità di provare un gran numero di sostanze nuove ma anche vecchie: molecole già usate per altre malattie, ad esempio, o prodotti che non hanno dato i risultati sperati ma che hanno superato le prove tossicologiche iniziali.

A Harvard il ricercatore può contare su un vero ospedale del topo, con tanto di Pet e Tac in miniatura. Tor Vergata lo seguirà e potrà condividere il know how di ricerca e di sviluppo biotech di Harvard. L'allean-

za punterà infatti anche all'uso di tecniche innovative di sequenziamento del genoma nella diagnostica clinica quotidiana. Escometterà sulla formazione dei ricercatori. «All'inizio saranno selezionati cinque giovani con un curriculum adeguato da una commissione mista di docenti italiani e americani», spiega il rettore, il genetista Giuseppe Novelli. «A regime potremo coinvolgere circa 500 giovani per tre anni, ma il numero dipenderà anche dai progetti che riusciremo a finanziare e dai partner».

Per una volta, quindi, i cervelli non fuggono: si scambiano. Pandolfi non ha dubbi: «Questo progetto apre una nuova era per la ricerca. E mi fa piacere che cominci con un nuovo Governo e con aria nuova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PROGETTO SCIENTIFICO

La collaborazione prevede una sperimentazione sui topi, che condividono con l'essere umano il 95% del patrimonio genetico

